

SABATO  
20  
LUGLIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Goffo tentativo dei vertici confederali di illustrare la «giornata di lotta» - La parola torna ora agli operai e ai consigli

ROMA, 19 — Mentre cresce il dissenso generale per la conclusione del direttivo in tutte le fabbriche, cominciano ad arrivare i primi comunicati dei consigli di fabbrica sulla decisione sindacale di indire una vaga e ambigua giornata di mobilitazione e di lotta con fermate della durata massima di tre o quattro ore. Nella riunione di ieri gli esecutivi del gruppo Alfa hanno espresso un netto dissenso per le decisioni inadeguate assunte dalle confederazioni; né si possono dimenticare le fermate e gli scioperi che in tutti questi giorni hanno portato avanti gli operai della FIAT di Cassino anche come mezzo di pressione sulle decisioni del comitato direttivo unitario. Evidentemente all'interno dello schieramento sindacale ha prevalso la volontà di scontrarsi con tutte le decisioni e i dissenso emersi dai consigli e dalle strutture di base prima e dopo la riunione, visto che anche oggi, nel corso della conferenza stampa, convocata mercoledì notte, Lama, Storti e Vanni affiancati dai segretari generali aggiunti Boni e Rufino hanno cercato di eludere continuamente le domande dei giornalisti pescando a piene mani tra le frasi già confezionate del documento del direttivo, con il timore di uscire dal recinto, ormai ridottissimo, che delimita il punto di vista unitario delle tre confederazioni. In apertura è stato annunciato che ormai, viste le insormontabili difficoltà per lo svolgimento di un dibattito sindacale serio, saranno definitivamente chiuse alla stampa le porte dei direttivi unitari anche perché, come ha spiegato Lama, l'esigenza di una discussione «libera e franca» potrà imporre la necessità «di esprimere anche tesi sbagliate per verifi-

carne la validità», concludendo che il presupposto di una informazione giusta e corretta circa le riunioni sindacali è venuta spesso a mancare «in occasione di recenti fughe di notizie».

La mancanza di una volontà concreta di fornire risposte esaurienti da parte dei sindacalisti ha completamente falsato e svuotato il significato della conferenza stampa; è stata conmata peraltro l'infondatezza delle recenti notizie sulla riapertura del credito da parte del governo, anticipata dai sindacati già 15 giorni fa e Lama stesso ha dato per scontato, vista la enorme carenza di queste misure di riapertura del credito, una situazione gravissima nel campo dell'occupazione (centinaia di migliaia di disoccupati) fin dall'inizio di settembre.

Evasivi sono stati ancora i tre segretari confederali sulla differenza tra sciopero generale e giornata di mobilitazione, e non poteva essere altrimenti: i presupposti che hanno portato alla decisione. Sull'ultima domanda che chiedeva in che modo la federazione unitaria intendesse, come spiegato nel documento conclusivo il migliore funzionamento delle strutture unitarie, il geniale Vanni credendo di avere di fronte una platea di servi devoti e sciocchi, ha spiegato che in nessun modo i problemi di funzionalità potrebbero nascondere problemi politici: per Vanni i fischi operai hanno sortito l'effetto di fargli crescere anche una coda di paglia.

Notizie allarmanti giungono dalle varie federazioni. Ieri è stato annunciato che le previste 5 manifestazioni degli edili durante lo sciopero nazionale del 24 saranno ridotte a tre (Roma, Mestre e Taranto) con la motivazione della FLC che bisogna con-

correre alla piena riuscita della giornata di azione unitaria!

La FLM dal canto suo, ancorché criticare le decisioni del direttivo, ha annunciato di impegnarsi a realizzare uno sciopero di 4 ore in tutte le province con manifestazioni programmate: è appena il caso di ricordare qui l'atteggiamento disfattista tenuto dalla FLM in occasione dello sciopero del 27 giugno in appoggio alla mobilitazione dei braccianti.

I sindacati dei ferrovieri dal canto loro, hanno invitato le organizzazioni locali a fare assemblee che non intralcino la circolazione dei treni, e solo «eventualmente» a dichiarare qualche ora di sciopero!

Non c'è dubbio che, al di là dei contrasti di corridoio che hanno accompagnato l'ultima riunione del direttivo unitario, il suo risultato finale, cioè la decisione di una «giornata di lotta» il 24 luglio, che «non superi le 3-4 ore», è quello che maggiormente interpreta e rispecchia la volontà dei burocrati sindacali che ne fanno parte: di quelli che siedono nel direttivo unitario in rappresentanza del governo di Fanfani e di La Malfa, come di quelli che compongono la delegazione del PCI, a cui si è ridotta, in ultima analisi, quella cosa che una volta si chiamava «sinistra sindacale». I primi avevano un «mandato imperativo» da parte dei loro rappresentanti, per impedire ad ogni costo lo sciopero generale contro il governo, e ci sono riusciti. I secondi hanno escogitato la brillante formula della giornata di lotta non appena si sono resi conto con viva costernazione che, per coerenza con quanto si erano lasciati scappare, sotto i fischi degli operai a cui erano andati a parlare durante

gli «scioperi generali regionali», fra di loro esisteva una maggioranza formalmente favorevole allo sciopero generale. Quanto poco fosse «convinta» questa parodia di battaglia ce lo mostrano i dirigenti sindacali di Torino, i più accesi, prima e durante i due direttivi, quello della CGIL e quello unitario, a invocare lo sciopero generale; i primi, una volta tornati alla «loro» sede, a trasformare la «giornata di lotta» in un «tutti a casa!» attraverso l'uscita anticipata di quattro ore indetta per il 24 luglio. Una scelta in cui la paura di veder allargata la area degli operai che rifiutano lo sciopero per «rigetto» delle decisioni dei vertici sindacali (come fecero gli operai di Mirafiori lo scorso 9 luglio) e la paura che, nelle manifestazioni di piazza, dai fischi si possa passare alle vie di fatto, concorrono in un'unica direzione, che è il rifiuto puro e semplice della lotta.

Da parte sua l'Unità di oggi si incarica di legittimare qualsiasi scelta. E' l'Unità, infatti a scrivere che la giornata di lotta rappresenta «la sintesi (sic) unitaria di un dibattito lungo, difficile, travagliato» e che essa «è la testimonianza più chiara della ferma volontà di milioni di lavoratori di battersi per la modifica dei gravi provvedimenti». E che cosa intendano i dirigenti revisionisti per battaglia, ce lo spiega oggi Fernando Di Giulio, responsabile della commissione operaia del PCI, con un editoriale su Rinascita dal titolo «La battaglia dei decreti». Secondo Di Giulio, il ritardo del sindacato, quello per cui i suoi esponenti sono stati fischiati in tutte le piazze d'Italia, non consiste tanto nel problema della ricerca delle forme di lotta più adeguate, quanto nell'esigenza, essenziale per un movimento sindacale, di definire obiettivi immediati, precisi concreti. Il ritardo avrebbe avuto origine nella preoccupazione «che l'azione sindacale potesse determinare una crisi di governo di difficile soluzione». La lezione è dunque chiara: lo sciopero generale, a cui era legata la prospettiva della caduta del governo, unica via aperta alle masse per imporre la revoca del decreto, era sbagliato. La «vera» battaglia è quella sugli emendamenti, avendo magari prima reso esplicito che non si ricerca la crisi del governo, e su questo piano il PCI non può che essere contento della soluzione a cui è approdato il direttivo. La parola, tolta alle masse con il rifiuto dello sciopero generale, passa ora al parlamento il quale ora dovrebbe avere a disposizione l'intero agosto, senza dover fare i conti con i proletari; sempreché la giornata del 24 non riservi sorprese; e sempreché i milioni di proletari che non vanno in ferie non riescano a richiamare su di loro l'attenzione delle autorità con una riedizione di quello che successe a Battipaglia. Intanto, come ha ammesso lo stesso Lama nella conferenza-stampa di ieri, la stretta creditizia procede. A settembre, centinaia di migliaia di nuovi disoccupati dovrebbero aver creato le condizioni «ideali» per quella ristrutturazione che i padroni della Confindustria vanno delineando in termini sempre più chiari, e sulla quale Lama, Storti e Vanni, accompagnati dai fidi

(Continua a pag. 4)

CONSIGLIO NAZIONALE DC

## FANFANI NON SI SMUOVE, MORO ANCORA UNA VOLTA BENEDICE

Un vero e proprio «ritratto dell'autore» ha fatto Fanfani in tre ore di relazione al consiglio nazionale democristiano. Presentandosi sconfitto in quella sede dove tredici mesi fa era stato trionfalmente eletto segretario ha semplicemente preso atto del fatto che i suoi elettori non hanno l'intenzione né la forza di toglierlo di mezzo.

Ha pertanto spiatellato nel suo incredibile linguaggio (che gli permette di chiamare «sussidiata quiescenza per gli anziani» le pensioni) una «summa sociale e politica» tendente a dimostrare che le cause della crisi democristiana stanno oggettivamente iscritte nella storia del mondo e che pertanto bastano alcune misure amministrative, qualche calcolo statistico, e un bell'istituto superiore di ricerca per coprirlo e sanarlo. Nella congerie delle citazioni, dei vaneggiamenti filosofici e delle volgarità sociologiche, emergono poi qua e là alcuni elementi più concreti di analisi e proposte politiche che sono i tradizionali capisaldi della concezione corporativa, autoritaria e illiberalista tipica del ducetto democristiano.

Dopo un volo d'aquila sulle cause della crisi dell'umanità, che possiamo tranquillamente dimenticare, Fanfani passa a un veloce riepilogo sugli squilibri dello sviluppo italiano nel dopoguerra, dove le uniche cose degne di nota sono frequenti accenni agli eccessi di spese per paghe e stipendi, al fatto che un emesso di emigrato all'estero ha troppo assottigliato la disponibilità di manodopera (e quindi di bassi salari) in Italia; alla dannosità del centro-sinistra e del dibattito sulla programmazione negli anni 60, definito come una «disavventura».

Sull'onda di simili giudizi Fanfani arriva alla situazione attuale, e qui si trincerava dietro i pareri di La Malfa per chiamare in causa le responsabilità del sindacato, «vittima, secondo i repubblicani, del processo di centralizzazione e di unificazione che, spingendo al vertice richieste contraddittorie di lavoratori di diversi settori, ha costretto le centrali sindacali a intracciare la difesa di aspirazioni settoriali con l'identificazione di obiettivi del settore pubblico dell'economia, trasformando quindi dette centrali in antagoniste del governo anziché della parte imprenditoriale».

Questo ha provocato l'indebolimento del governo stesso, e una instabilità politica che contribuisce «a far passare i partiti dalla posizione di forze non più credibili a quella di forze capaci di spianare la strada alle trame eversive, di alimentare le nostalgie del fascismo, di accreditare l'ipotesi infondata che solo il comunismo possa aiutare a riportare ordine nel paese».

Ampliando questa esemplare analisi, Fanfani ha attaccato il «peronismo sindacal-manageriale» cioè la prospettiva avanzata da «esponenti confindustriali» (trasparente allusione agli Agnelli) di inesperte dirette tra imprenditori e sindacati nelle quali governo e parlamento verrebbero ridotti al rango di «testimoni della proposta accoppiata». L'unità sindacale, ha continuato Fanfani è cosa naturale e benefica, ma «allarma i democristiani che operano nel sindacato lo scoperto tentativo di trasformare una confederazione tanto benemerita del successo di lotte comuni per la libertà, in uno strumento di diretto antagonismo con il partito di maggioranza relativa», e ha auspicato «modi nuovi di contatto» cioè di controllo della DC sul sindacato.

Segue un'esaltazione dell'unità della DC e del suo governo nell'anno trascorso, del rafforzamento organizzati-

vo del partito, non intaccato dagli «spiacevoli avvenimenti» costituiti dal referendum e dalle elezioni sarde, sui quali Fanfani ha ripetuto le ridicole spiegazioni già da lui esposte nelle direzioni democristiane. Ed ecco, conclude Fanfani senza nessun legame apparente con quanto detto in precedenza, che si rende necessario un ripensamento, sempre tenendo ben presente «di quali sopravvissuti consistenti consensi è tuttora depositaria la DC». Si passa poi alla politica economica del governo, di cui Fanfani rivendica la paternità, attribuendosi anche il merito del «chiarimento di fondo» sul quale rientrò la crisi di giugno che, Fanfani sottolinea, si aprì non per sua volontà. Ed esprime fondata previsione che il cammino parlamentare dei decreti fiscali procederà senza intoppi. Passa quindi al paragrafo intitolato «funzionalità dello stato». Dopo il consueto accenno ai gruppi neofascisti insieme con i briganti di ogni colore, dopo l'approvazione alle misure di Taviani sul riordino dei servizi di sicurezza e al progetto Bartolomei sul fermo di polizia, Fanfani ha ripreso i temi della «revisione costituzionale», rivendicando non tanto «facili mutamenti» della costituzione quanto richiamando una serie di articoli che chiedono «compiuta applicazione»: sono naturalmente gli articoli 39 e 40, vecchio cavallo di battaglia di Fanfani che da sempre sogna di arrivare a un giorno alla regolamentazione del diritto di sciopero; e poi una serie di articoli che riguardano l'attività legislativa del parlamento, il meccanismo delle crisi di governo, le funzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che, secondo il vecchio sogno corporativo di Fanfani, dovrebbe diventare la sede in cui isti-

(Continua a pag. 4)

## MILANO - Finalmente arrestato Adamo Degli Occhi per il MAR-SAM

MILANO, 19 — Adamo Degli Occhi è stato finalmente arrestato. L'avvocato milanese che si era fatto conoscere negli anni scorsi da mezza Italia per le sue pagliacciate anticomuniste, fondatore e capo, con Luciano Bonocore, della Maggioranza silenziosa, è legato a corda doppia a molti nomi del terrorismo fascista. Nelle settimane scorse il giudice Arcai di Brescia l'aveva interrogato per molte ore come testimone: evidentemente sulla pista delle SAM e del MAR il suo nome era comparso molte volte. Dopo l'interrogatorio si era diffusa la voce che Degli Occhi fosse nei guai, ma l'arresto è venuto solo questa mattina all'alba.

Il mandato di cattura firmato da Arcai e presentato dal colonnello Rosi del nucleo di Milano e dal capitano Delfino del nucleo di Brescia, reca le stesse imputazioni contestate alla banda Fumagalli, ed in particolare quella di attentato alla costituzione della repubblica.

Degli Occhi è stato subito scortato a Brescia.

Le ipotesi sui fatti concreti che hanno fatto scattare il mandato di cattura, ruotano per ora attorno al nome di Giovanni Colombo.

Colombo è uno dei principali fascisti della banda di Carlo Fumagalli, responsabile della base milanese delle SAM-MAR detta «chiesa rossa». Arrestato, nei giorni scorsi cercò di suicidarsi con una forte dose di barbiturici. Fu salvato in tempo e chiese di parlare di nuovo con il giudice. De-

ve aver confessato qualcosa. Probabilmente qualcosa a proposito dei finanziamenti ai fascisti, soldi che non venivano solo dalle rapine e dai sequestri di persona.

C'è a questo proposito, un episodio preciso. A Giancarlo Esposti, ucciso dai carabinieri al campo delle SAM sul Raschio, fu trovato un assegno di 600 mila lire. L'assegno recava la firma di Colombo e quella — difficilmente leggibile — di Degli Occhi. Colombo — a quanto pare — avrebbe confermato ad Arcai il ruolo di Degli Occhi nel finanziamento dei fascisti. E Degli Occhi, che si era legato ai salotti dell'alta borghesia milanese facendo sventolare il tricolore della «maggioranza silenziosa» anticomunista, era proprio la persona adatta a raccogliere i soldi dove c'erano ed a farli arrivare dove servivano.

Comunque, Colombo o altri, qualcuno deve aver parlato nelle ultime ore si da determinare l'arresto di Degli Occhi.

Quello di Adamo Degli Occhi è un passato che parla da solo. Ha difeso — nel processo di Lucca — i fascisti accusati di aver complottato nel MAR di Fumagalli nel 1970; ha difeso i fascisti responsabili dell'attentato alla sede PSI di Brescia; ha fondato e diretto con Bonocore la maggioranza silenziosa; si è distinto negli scioperi corporativi degli avvocati (lo ricordiamo tutti girare con una bandiera tricolore addosso); il 2 dicembre del '73 al Dal Verme di Milano, fu uno dei tre oratori ufficiali alla «Prima

giornata anticomunista», gli altri due furono Bonocore e Agostino Greggi, capofila della destra clericale.

Che si sia messo sempre in prima fila è vero; che poi sia davvero il capopopolo che crede d'essere, è opinabile. Dietro di lui, più lucido, meno esposto, meglio legato al MSI, schivo dalle buffonate di piazza, è Luciano Bonocore, finora — almeno apparentemente — non invischiato nell'affare SAM.

Oggi si è faticosamente arrivati all'arresto di Degli Occhi, ma Luciano Bonocore è libero e il suo nome non è ancora comparso.

Perché non si parla dei rapporti tra il MAR e Bonocore, di cui il Sid è perfettamente a conoscenza da almeno quattro anni?

Quello che ne verrebbe fuori sarebbe finalmente un nome importante, e altrettanto importanti complicità. Un esempio fra tanti: l'assassinio di Mario Capanna progettato dal MAR nel 1970, come veniva fuori dal rapporto del Sid, che abbiamo pubblicato, venne bloccato nella fase organizzativa a Milano. Era già stato scelto l'esecutore materiale: Vittorio Loi — attualmente imputato per la strage del 12 aprile a Milano — che avrebbe dovuto agire con l'appoggio di un metronotte. L'operazione fu bloccata a Milano da Luciano Bonocore, che giudicava perlomeno intempestiva una azione di questo genere. Non sarebbe bene, per «l'approfondimento delle indagini» mettere un po' al torchio questo personaggio?

La commissione nazionale scuola è convocata per martedì 23 luglio a Roma in via Dandolo 10.

MILAZZO (Messina)

## Continua l'occupazione della Mediterranea

Tutta la città appoggia la lotta

Sono circa un migliaio gli operai che questa notte hanno dormito all'intervento della Mediterranea che è completamente ferma. Alla volontà attendista del sindacato la chiarezza operaia ha contrapposto la lotta dura: al provocatorio ricatto di Monti non si risponde con la trattativa, hanno detto gli operai in assemblea. Immediatamente la fabbrica è stata occupata, i picchetti hanno bloccato le porte, le tre petroliere nel porto non sono state caricate (causando danni per 3 milioni al giorno a Monti), l'unico dei tre gruppi ancora in funzione è stato spento. La notizia della occupazione, arrivata immediatamente ai proletari di Milazzo, ha trovato l'assenso totale in tutta la città, che in gran parte dipende dalla esistenza della Mediterranea. La volontà di non voler pagare la crisi dei padroni, la chiarezza sui legami tra i licenziamenti di Monti e il decreto di Rumor, sono alla base di ogni proposta operaia, che vede nella occupazione solo il primo passo di una risposta che deve essere più generale e vasta possibile. Da questo punto di vista la giornata di mobilitazione del 24 è sicuramente un momento importante.

# MILANO - La lotta degli operai della Innocenti contro la ristrutturazione e contro i decreti del governo

Un duro scontro con gli esponenti più retrivi dell'esecutivo del C.d.F.

L'Innocenti è in questi giorni uno dei punti più alti della mobilitazione operaia di Milano: le fermate e le iniziative autonome si scontrano con la repressione padronale e la chiusura sindacale. Sul piatto ci sono tutti i grandi temi della condizione operaia oggi: come rispondere alla crisi e al decretone, la libertà di far politica in fabbrica, la ristrutturazione, il ruolo del C.d.F. All'origine di questa vivacità e combattività c'è un radicale cambiamento della composizione della classe operaia Innocenti.

**Settembre '73:** la Direzione assume 750 operai nuovi, forza-lavoro fresca per i turni e per le linee di montaggio, in un ampio disegno di potenziamento della fabbrica. Gli operai dell'Innocenti sono circa 5.000. Nell'ultimo anno, con un incremento dell'occupazione del 16 per cento, si è ottenuto un aumento della produzione del 47 per cento. I nuovi assunti sono operai giovani, in gran parte immigrati, che portano nella vecchia fabbrica un clima e una combattività nuovi, con alti livelli di rifiuto dello sfruttamento, e con la capacità di imporre presto, nei reparti dove lavorano, una maggiore libertà di movimento e di discussione. Lotta Continua e le altre avanguardie rivoluzionarie diventano presto il punto di riferimento di questo strato operaio e si pongono l'obiettivo dell'unità di classe attraverso lo scontro e l'incontro tra gli operai giovani (che lavorano

nei turni) e il resto della fabbrica (che lavora al normale).

Il Consiglio di Fabbrica e soprattutto l'Esecutivo, non prendono atto di questa mutata composizione politica della fabbrica; anzi, l'esecutivo si caratterizza per la sua subordinazione ai discorsi allarmisti e paternalisti della Direzione.

**Luglio '74:** le avanguardie della sinistra di fabbrica si danno come obiettivo la risposta di lotta ai provvedimenti del governo: la scadenza viene preparata in molti reparti, usando le pause per piccole assemblee.

**Lunedì 8 luglio:** il governo ha varato il nuovo decretone. Al primo turno si fermano verniciatura e montaggio, fanno un'assemblea sul piazzale; sono alcune centinaia di operai coi loro delegati. L'Esecutivo, prontamente accorso, si rende conto che sono decisi a bloccare tutta la fabbrica ed è praticamente costretto a convocare l'assemblea generale. E' la più grande, la più attenta, la più bella assemblea di fabbrica si danno come obiettivo la risposta di lotta ai provvedimenti del governo: la scadenza viene preparata in molti reparti, usando le pause per piccole assemblee.

**Martedì 9 luglio:** l'Esecutivo riunisce il Consiglio di Fabbrica, non per discutere le indicazioni emerse dall'assemblea di lunedì, ma per discutere dei « gruppetti ».

Propone una lista di cinque operai « sgraditi al C.d.F. », « provocatori », agenti della direzione. La prova inconfutabile sarebbe il fatto che usano megafoni e attaccano cartelli. Così una conquista operaia viene fatta passare per uno sporco intralazzo con la direzione! Con questa riunione l'Esecutivo apre tutto lo spazio alla direzione per iniziare l'eliminazione delle avanguardie.

**Mercoledì 10 luglio:** sciopero regionale. Lo sciopero riesce all'Innocenti, ma viene visto come cosa estranea dalla massa degli operai, al corteo partecipano: da una parte l'Esecutivo e l'apparato sindacale, dall'altra la sinistra di fabbrica, che starà poi dentro il corteo autonomo alla Prefettura.

**Venerdì 12 luglio:** la Direzione sospende cautelativamente il compagno Montella. E' il primo della lista dei 5 fatta dall'Esecutivo del C.d.F.; le motivazioni sono le stesse (usava il megafono!).

**Lunedì 15 luglio:** un altro compagno dei « 5 », un compagno di Lotta Continua, viene convocato. Il compagno rifiuta la lettera e rimane nel suo reparto.

**Mercoledì 17 luglio:** viene chiamato il terzo compagno, per trasferirlo dal montaggio alla fonderia. Il compagno risponde che lo vengano a prendere, lui rimane alla sua linea.

A questo punto l'Esecutivo del C.d.F. fa un po' marcia indietro, vista anche la reazione degli operai, e si dichiara disposto a difendere i 5 compagni, senza prendere però di fatto nessuna iniziativa.

Nel frattempo è esploso in fabbrica il problema della ristrutturazione. La Direzione la chiama « riduzione della produzione sulla linea del montaggio ». In realtà si tratta di un aumento.

La risposta operaia è stata immediata e spontanea. Ha dimostrato che la giornata di lunedì 8 luglio non è stata una fiammata casuale né una pura « contestazione antisindacale » ma l'indice di una forza e di una maturità nuove. Da lunedì ogni giorno ci sono fermate. La Direzione ha rinviato alla prossima settimana l'inizio della applicazione del nuovo sistema. Ancora una volta l'Esecutivo non si assume la responsabilità di lanciare la lotta ma fa opera di disfattismo.

Le avanguardie intendono invece organizzare una prima risposta alla ristrutturazione in vista dello sciopero generale del 24 luglio e della preparazione della vertenza aziendale a settembre. All'interno dei problemi generali, la situazione di scollamento tra direzione del C.d.F. e realtà della fabbrica è un problema con cui gli operai hanno cominciato direttamente a fare i conti: l'adeguamento del C.d.F. alla maturità politica degli operai è un obiettivo che si pone dentro la lotta e che si concretizza anche attraverso una iniziativa specifica. Per i reparti ha cominciato a circolare una mozione che chiede una riunione del C.d.F., aperta agli operai, con rappresentanti della FLM provinciale e di zona per discutere delle gravi posizioni assunte in tutta questa fase dell'esecutivo.

# “Si mangia di meno e peggio e si deve lavorare di più”

Parla una famiglia operaia di Marghera

Parla un operaio delle Imprese di Porto Marghera; è la classe operaia protagonista in prima fila delle lotte e delle barricate dell'agosto 1970. Sono stati chiamati i « negri » di Marghera. La sua è un'impresa minore e vi lavora da quasi dieci anni.

« In famiglia siamo io, con 166.000 lire al mese, mio fratello, con 140.000 lire operaio come me, mia madre e la zia. Tra poco mio fratello dovrà partire militare e non so come faremo. Mia madre, che è vecchia, dovrà andare a fare la serva da qualche parte ».

« Questo mese sulla busta-paga mi sono trovato 6.000 lire in meno. Altri miei compagni addirittura 10.000. Questo per l'applicazione dell'ultimo contratto delle imprese che prevede che una parte della « presenza » venga assorbita quel tanto che basta per non dare denaro fresco con l'inquadramento unico. Però il padrone trattiene il 28% della presenza assorbita che, dicono, ci verrà ridata in ferie, mutua, tredicesima e festività infrasettimanali ».

E il decretone di Rumor cosa comporterà?

« Io mi ero comperato per la prima volta in vita mia una macchina setto-otto mesi fa, per poter andare un po' in giro la domenica con la mia ragazza. Al lavoro continuavo ad andare in Vespa, ma ora sono costretto ad andare in bicicletta (7-8 chilometri) e la macchina non la uso quasi più. Ciò nonostante dovrò pagare lo stesso le 15.000 lire di tassa. La luce mi verrà a costare 3.200 lire in più al mese con un consumo medio di 250 Kw. Il gas 900 lire in più al mese, con la con-



sequenza che dovremo mangiare più spesso scatolette, robaccia insomma. Mia madre comperava abbastanza sovente bisticche perché noi due fratelli facciamo un lavoro pesante ed abbiamo bisogno di aver forza, ma adesso sta riducendo anche la carne. Insomma qui il risultato è che si mangia di meno e peggio, e che si de-

ve lavorare di più. Questo inverno poi si starà al freddo. Questa sì che è no-cività! Io poi non devo pagare l'affitto perché la casa dove abito è mia. Chissà come faranno gli altri che devono pagare anche l'affitto! Se poi capita un infortunio, e a Marghera sono all'ordine del giorno, una malattia, un incidente tornando dal lavoro con l'intasamento che c'è, uno deve chiudere baracca. S'indebita ed è finita. Deve lavorare tutta la vita per pagare i debiti ».

## La ricetta di Agnelli contro la crisi

TORINO, 18 — « Nel coro di lamentele e di timori per il continuo rialzo dei prezzi, che cosa dicono gli operai e gli impiegati? »: se lo chiede oggi « La Stampa » e gira la domanda a quattro famiglie di operai e impiegati. La filosofia che emerge dalle interviste ha un sapore antico e stupisce, francamente, nella « laica » Stampa, già dimentica del suo impegno divozista. « Se ci sono sacrifici da fare non ci tiriamo indietro, a volte la rinuncia a qualcosa ci unisce di più », dice un operaio intervistato e la moglie approva con un sorriso — commenta il giornalista — « fresco, di chi dentro si sente sereno e ha maturato certi valori ». Se l'IVA fa rincrare la carne, insomma, lo spirito è ancora a buon mercato: l'acqua della vera vita. Lo ricordava anche Marx, è più facile da trovare che non il vino. Il costo della vita? « Niente più frutta, meno carne, il contorno sei volte la settimana è costituito da patate ». « Ai vestiti alla moda preferiamo quelli meno cari. Non diamo importanza alla apparenza, alla pubblicità, crediamo in altri valori ».

Gli altri intervistati si uniscono al pio coro: l'auto ora resta in garage, niente più week-end, le vacanze « in un istituto » (« ci interessa soprattutto l'incontro con il prossimo »), i vestiti sono di seconda mano, al lavoro si va in bicicletta o in tram, la maggior parte degli operai è costretta al doppio o triplo lavoro (non è che una parte del lungo elenco di sacrifici che padroni e governo impongono agli operai e ai proletari), ma « le restrizioni ci hanno fatto meditare. Abbiamo imparato a distinguere certi valori, a non inseguire il superfluo, a conoscere più noi stessi ».

Avremo insomma, lascia capire « La Stampa », una classe operaia più magra, ma in compenso più pura, più spirituale. Lasciamo alla borghesia i soldi, che significano corruzione e peccato, (e poi si sa che i soldi non danno la felicità) teniamoci, assieme alla fame, le gioie della famiglia, dei rapporti umani, di una vita modesta.

Dimenticavamo: le interviste avvengono nei locali della parrocchia « Maria Speranza nostra ». La riscoperta operaia delle parrocchie è proprio l'unica speranza che i padroni hanno di far accettare ai proletari il nuovo modello dei sacrifici.

### CECINA

Lunedì 22, dalle 9, mostra antifascista, in Pineta, vicino Hotel Tornese. Alla sera canti popolari con Masi e Chivastelli.

## TORINO - CONTRO LE MAFATTE DEL MINISTRO MALFATTI

### Duemila operai e insegnanti delle 150 ore in corteo

Più di duemila operai e insegnanti delle « 150 ore », studenti, delegati hanno partecipato al corteo che ieri pomeriggio ha raggiunto il provveditorato agli studi per presentare le richieste sullo svolgimento degli esami e sui prossimi corsi per lavoratori. Le scuole erano rimaste bloccate dallo sciopero e nelle prime ore del pomeriggio operai, insegnanti, consigli di fabbrica hanno cominciato a concentrarsi con cartelli e bandiere rosse. « Sciopero generale nazionale » è stato lo slogan più gridato assieme a quelli contro il ministro Malfatti.

Tra i compagni c'era la chiarezza che le posizioni di chiusura assunte da Malfatti nei confronti delle 150 ore non sono niente di diverso dall'attacco antioperaio di padroni e governo.

Quando poi gli operai, imponente che la delegazione fosse di massa, hanno invaso il provveditorato, si sono sentiti presentare dai funzionari che rappresentavano il provveditore decisioni ancora più gravi di quelle emerse negli incontri fra sindacati e ministro. I funzionari (« hanno mandato loro a prendersi la merda in faccia », commentava un compagno) hanno infatti rivelato l'esistenza di una ordinanza ministeriale che prevede la istituzione di corsi delle « 150 ore » all'interno dei CRACIS (scuole-ghetto di serie B, gestite in modo quasi sempre mafioso dagli enti più vari).

I sindacalisti ne erano a conoscenza, ma « si erano dimenticati » di avvisarne operai e insegnanti. In base a questa provocatoria ordinanza, viene introdotta nei corsi perfino un'ora di religione, viene confermata l'assunzione degli insegnanti soltanto a tempo determinato, non vengono mutate le modalità degli esami (mentre la manifestazione aveva al centro il rifiuto della selezione, la richiesta degli esami di gruppo sulla base del lavoro svolto a scuola, il collegamento delle 150 con la scuola media statale e quindi l'assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti). L'incontro con i funzionari del provveditorato si è così trasformato in una vivace assemblea. « Noi operai — ha detto un compagno — non siamo di serie B, siamo di serie A, siamo in nazionale! » e un altro, proponendo di convocare per oggi assemblee in tutte le scuole, ha detto: « Voi ci chiedete cosa riferire al ministro. Ebbene, gli slogan che migliaia di compagni, hanno appena finito di gridare li avete sentiti anche voi, i cartelli li avete letti: quello che chiedevamo ieri lo chiediamo anche oggi. No alla selezione, per noi e per tutti i figli dei proletari, esami di gruppo, i prossimi corsi aperti a tutti e inseriti a pieno diritto nella scuola dell'obbligo. Da oggi ci impegnamo a preparare la lotta, a settembre comincerà un autunno caldo: se Malfatti non accetterà tutte le nostre richieste, Malfatti se ne dovrà andare ».

### TORINO

## La Indesit annuncia per settembre 6 mila sospensioni

TORINO, 19 — A settembre seimila operai delle linee dei frigoriferi, cucine e lavatrici degli stabilimenti Indesit saranno messi in cassa integrazione, con il solito pretesto della « crisi di mercato » (soprattutto quello estero), che in realtà, come sotto-linea anche un comunicato della FLM, nasconde la volontà di procedere alla ristrutturazione della produzione. Taglio dei tempi, trasferimenti, riduzione degli organici, rinvio degli impegni assunti per gli investimenti al sud, attacco alla forza e all'organizzazione operaia sono, in breve, gli obiettivi che i padroni dell'Indesit si propongono di raggiungere con queste sospensioni in massa (che colpiscono i tre quarti degli operai).

In realtà, come per la Fiat, alla diminuzione della produzione in Italia corrisponde l'espansione degli investimenti all'estero: basti pensare che quando nei mesi scorsi le fabbriche del gruppo Aspera erano bloccate per la vertenza aziendale, la Indesit aveva messo gli operai in cassa integrazione con il pretesto della mancanza di compressori per frigoriferi, mandando però in Jugoslavia quelli di sua produzione, con il marchio Aspera e negli imballaggi forniti da quell'azienda.



Una manifestazione di sanabili contro il decretone. L'avvocato Degli Occhi dovrà pagare 200.000 lire in più ogni loro moto.

### MESTRE

## “Abbiamo costretto il supermercato del quartiere ad abbassare i prezzi”

« Adesso il problema per una famiglia non è più quello di dover spendere di più per vivere, ma dato questo nuovo aumento dei prezzi e rimanendo sempre le stesse paghe, dobbiamo limitare a livello di sopravvivenza i nostri consumi. Oppure andarsi ad indebitare sapendo però che non ci sarà più la possibilità di pagare questi debiti ». Così una famiglia proletaria del Villaggio S. Marco, quartiere operaio di Mestre-Marghera commentava la rapina decretata dal Governo Rumor sul loro bilancio.

« Ormai è impossibile — dice il padre — andare al lavoro in macchina, con la benzina a 300 lire il litro: devo usare il motorino, con le difficoltà che questo comporta per la mia salute già rovinata. Il motorino è l'unica possibilità che ci rimane ormai: gli stessi trasporti pubblici oltre ad essere scomodi e con poche corse, dal primo di agosto dovrebbero raddoppiare di tariffa a 100 lire. Nonostante questo per la benzina dovrò spendere almeno 15 mila lire al mese, oltre alle 6.000 per la nuova tassa da pagare per un'auto che ormai non si può più usare ».

« Lo stesso vale per la carne — continua la moglie — che si vede in tavola solamente alla domenica. Adesso solo per mangiare spenderemo 160 mila lire al mese (30.000 lire in più) è una cifra non più sostenibile ».

« Per le mie prestazioni sanitarie — dice il padre in condizioni di salute non molto buone — prevede un aumento di 5.000 lire al mese per due visite, più le 1.000 lire di trattenute sulla paga per l'assistenza sanitaria, più le 200 lire da dare al farmacista per ogni scatola di medicine che devo comperare ».

« Ma a questa rapina del Governo — dice il figlio disoccupato che per fare due domande di lavoro ha speso nell'ultima settimana 5.000 lire di carte bollate — noi del Villaggio S. Marco abbiamo già dato una prima risposta. Assieme a casalinghe, pensionate, giovani del quartiere abbiamo costretto il supermercato della zona a ribassare di 20-30 lire i prezzi di una ventina di generi di prima necessità. Venerdì poi in occasione dello sciopero regionale del Veneto, abbiamo imposto la chiusura di tutti i negozi, compresi quelli dei bottegai crumiri ».

**GENOVA - LE MOTIVAZIONI DEI GIUDICI SU AZZI E CAMERATI**

**Depositata la sentenza: nessun accenno ai mandanti del MSI**

Marte Ferri, il presidente della corte d'assise di Genova che ha condannato i fascisti della « Fenice » per la tentata strage sul direttissimo Torino-Roma, ha depositato ieri i motivi della sentenza. Sono 40 cartelle di dotte disquisizioni, interessanti sul piano giuridico ma assolutamente inutili per chi voglia capire dove e come fu ideata la strage, chi ne resse i fili e per conto di chi. Non una parola sulle responsabilità di Servello, che pure sono emerse fin dal principio; nessuna ipotesi di connessione con il piano più vasto messo in luce, sia pure parzialmente, dalla « Rosa dei venti » e dalle imprese del MAR-SAM; nessun riferimento al consigliere missino De Marchi e all'ammiraglio Birindelli (« non possiamo più permetterci — dichiarò De Marchi — di sprecare milioni per idioti come Azzi che si fanno esplodere le bombe fra le cosce, e questo lo dice anche Birindelli »); nessun richiamo, infine, agli altri onorevoli missini Ciccio Franco, Anderson, Petronio, che avrebbero salutato la strage sul treno con altre bombe, quelle del « giovedì nero » milanese né ai finanziatori del capitale nero. I giudici hanno condannato Azzi, Rognoni, Marzorati e De Min con sufficiente determinazione, ma con determinazione ancora maggiore, hanno fatto il vuoto intorno a loro. Agrion — dice la sentenza — « dopo aver assimilato principi e metodi politici nell'ambiente in cui sono inseriti giovanissimi ». E' l'unico nesso con il MSI e gli ambienti della trama nera. Un nesso troppo vago e troppo strumentale, fatto per accendere le attenuanti generiche e non certo per fare chiarezza sull'origine e lo scopo dell'attentato.

**Seguita la trama "nera" dinamitarda**

Dopo la bomba « ritrovata » misteriosamente nei pressi della stazione di Milano, la serie dei « ritrovamenti casuali » (come li vuole far passare la polizia) di ordigni esplosivi di marca fascista continua. Cinque bombe sono state « ritrovate » pochi giorni fa, ancora alla stazione di Milano. L'altro ieri sono stati « ritrovati » 96 candolotti di gelatina sull'autostrada Sestri Levante-Livorno e altri quarantotto vicino a Sondrio.

Intanto a Bari è stato identificato l'autore dell'attentato del 6 luglio alla linea ferroviaria. E' un fascista di « Avanguardia Nazionale » che si chiama Michele Maurelli.

**S. VINCENZO**

Martedì 23, dalle 14, mostra antifascista vicino Fosso delle prigioni. Alla sera canti popolari con Masi e Chiavistelli.

**PORTOGALLO**

**La fine della guerra coloniale sarà il banco di prova del nuovo governo**

**Situazione tesa a Luanda, dove ieri si è svolta una manifestazione per l'indipendenza, assente il PCP - In Mozambico diserzioni in massa di soldati neri - Il nuovo ministro del lavoro chiede la « regolamentazione » dello sciopero - Congresso nazionale del MRPP**

Il numero degli africani assassinati a Luanda, capitale dell'Angola, dallo esercito portoghese è salito « ufficialmente » a 39. Giovedì erano 26 mentre da fonti non ufficiali viene confermato che le vittime sono più di 100. La situazione a Luanda, soprattutto dopo l'arrivo dei corpi « scelti », inviati da Lisbona, è tesa. Nella serata di giovedì migliaia di compagni sono scesi in piazza a Lisbona manifestando contro « i massacri di Luanda » e reclamando l'indipendenza immediata per le colonie portoghesi.

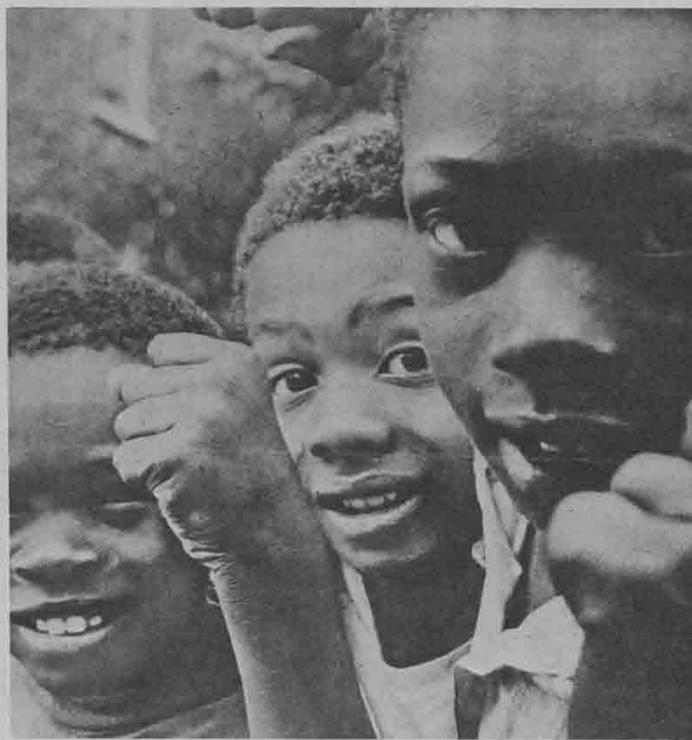
Alla manifestazione promossa dalla « Casa dell'Angola » aveva aderito tutta la sinistra rivoluzionaria e un gruppo autonomo del PSP. Assente il partito comunista. Il corteo, che ha sfilato per le strade della capitale portoghese per molte ore, era pieno di bandiere del MPLA, del PAIGC e del FRELIMO dietro le quali si raccoglievano tutti gli africani residenti in Portogallo.

E' ormai certo che il problema della violenza colonialista in Africa, del ritiro delle truppe d'occupazione e dell'indipendenza sarà motivo di duri scontri nei prossimi giorni all'interno del governo n. 2 presentatosi ai portoghesi promettendo tra l'altro democrazia, ordine, Stato forte, lotta al caos e all'anarchia.

Se in Angola la situazione è drammatica in Mozambico e nella Guinea-Bissau i fautori di una soluzione neocolonialista sono costretti ogni giorno di più a constatare che il proseguimento della guerra non può che portare, nel tempo, ad una ulteriore umiliazione sia sul piano politico che militare. In Mozambico, per esempio, dopo l'avvertimento lanciato dalla radio del FRELIMO secondo cui tutti i soldati africani incorporati nell'esercito portoghese « saranno uccisi come traditori » dopo la vittoria delle forze di liberazione ha raggiunto il suo scopo. Sono le stesse fonti militari portoghesi a confermare che in varie zone, principalmente in quella dello Zambezi, gruppi di soldati africani hanno disertato consegnandosi armi e bagagli ai patrioti del FRELIMO.

Disgregazione e malcontento crescono quotidianamente all'interno dell'esercito coloniale. Molti soldati bianchi hanno fatto sapere ai loro superiori di non essere più disposti a rischiare la vita per una guerra nella quale non credono più gli stessi generali.

Inoltre se le diserzioni, come è molto probabile, dilagheranno a macchia d'olio l'esercito portoghese si troverà in serie difficoltà tenuto conto che il numero dei soldati africani in Mozambico è valutato tra 40.000 e 60.000.



Sempre in Mozambico l'offensiva del FRELIMO continua a svilupparsi sui cinque fronti dell'intero territorio. Secondo le ultime informazioni i soldati del FRELIMO hanno raggiunto Licauri, un avamposto situato a soli 50 km dal porto di Quelimane, capitale del distretto dello Zambezi. Altre notizie confermano che « importanti forze del FRELIMO » sono in azione nella zona di Lioma dove tutte le auto che transitano vengono fermate: ai passeggeri viene comunicato che il FRELIMO « non è venuto nella zona dello Zambezi per attaccare i civili ma per partecipare al progresso del Mozambico ».

Dopo questa spiegazione sugli obiettivi politici del movimento di liberazione tutti gli automobilisti vengono fatti prontamente ripartire. Per quanto riguarda la Guinea-Bissau e le isole Capo Verde la notizia che il Brasile ha deciso di riconoscere questo nuovo stato, già riconosciuto da 84

paesi, è forse una indicazione sicura che anche il Portogallo si appresti nei prossimi giorni ad accettare il principio che nessuna trattativa può essere portata avanti senza l'accettazione del principio che l'indipendenza di un popolo non può essere negoziata. Se questo succederà non c'è dubbio che il riconoscimento degli stessi diritti ai popoli delle altre colonie diverrà un problema quanto mai urgente e pressante.

Circa le iniziative del nuovo governo di Lisbona sul quale è ancora presto per pronunciarsi è da sottolineare una dichiarazione del nuovo ministro del lavoro, il capitano Costa Martins, che sui problemi dei lavoratori sembra avere le idee molto chiare. Annunciando che la sua attenzione è rivolta ad una legge sul diritto allo sciopero ha detto di « concordare perfettamente con la legittimità dello sciopero ma che per essere legittimo questo deve essere regolamentato ».

**CIPRO - Americani e greci continuano a far da palo alla banda Sampson**

**Ma gli USA avrebbero già pronto un piano di ricambio per eliminare Makarios - Atene cerca di calmare le acque annunciando il « rimpiazzo » degli ufficiali golpisti - La Turchia: « un gesto senza valore »**

In attesa della riunione del consiglio di sicurezza dell'ONU, che avrà inizio venerdì sera alle 19.30, e dal cui esito si avrà una prima chiarificazione della situazione, ancora confusa, americani, greci e fantocci continuano a puntellare il loro nuovo regime, da una parte presentando il golpe come un fatto « tutto interno », addirittura interno alla comunità greco-cipriota (tale dunque da non ledere gli interessi della minoranza turca dell'isola, ha « assicurato » il massacratore di turchi Sampson ieri sera); dall'altra cercando di superare l'ostacolo dell'isolamento internazionale dei golpisti.

Si mormora d'altro canto ad Atene, dove oggi è giunto l'inviato degli USA Sisco, che gli americani avrebbero pronto un piano di ricambio, nel caso in cui i golpisti non reggessero alla controffensiva diplomatica internazionale: in sostanza — gli USA mantenendo ben fermo il loro obiettivo di fondo, cioè l'eliminazione di Makarios — sarebbero alla ricerca di una « mediazione », fondata sulla nomina di una « personalità la cui moderazione non possa essere messa in dubbio » a capo di Cipro. Il « deus ex machina » degli USA sarebbe Glafkos Clerides, presidente della camera cipriota. Ma per ora tale piano è solo un'ipotesi: le manovre di puntello di Sampson e soci continuano.

Assieme alle varie « garanzie » della stabilità interna del nuovo potere di Nicosia, che in realtà si sta rag-

giungendo al prezzo di centinaia di vittime, di migliaia di feriti e di arresti di massa, l'annuncio da parte della Grecia del « rimpiazzamento » « per tappe » degli ufficiali greci della « guardia nazionale cipriota » costituisce il principale tentativo di calmare le acque e di mostrare l'assoluta « innocenza » della giunta militare greca negli avvenimenti.

In realtà il rimpiazzamento degli ufficiali — annunciato ieri al consiglio NATO dal rappresentante greco — è solo un clamoroso bluff: se ne andranno i militari artefici del colpo di stato, ma ne verranno altri, loro degni eredi, e soprattutto resterà a Nicosia la banda Sampson, che continuerà a manovrare attivamente (sempre che i padroni americani lo vogliano, e questo è discutibile) per raggiungere l'obiettivo dell'« enosis » con la Grecia. Alla misura annunciata da Atene la Turchia ha risposto seccamente: si tratta di un gesto senza valore « incapace a regolare la crisi » — ha replicato il rappresentante turco alla NATO.

Il governo turco Ecevit continua dunque a protestare e a minacciare il peggio anche se non sembra affatto intenzionato a passare ai fatti, dati anche gli inviti USA alla moderazione.

Quanto all'Inghilterra, il rappresentante di Wilson ha detto che il suo governo « studierà attentamente » la decisione dei fascisti greci: in realtà sembra che la maggiore preoccupazione di Londra sia in questo momen-

**Le menzogne dello scià di Persia**

**Intervista a due compagni iraniani residenti in Italia**

« Ci stiamo incamminando verso una società nella quale i cittadini potranno scegliere i loro dirigenti »: queste belle parole sono state pronunciate dallo scià di Persia, tre settimane fa circa, in un'intervista rilasciata a Le Monde. Un'intervista in cui il dittatore mette in mostra tutte le sue doti di cinismo e di arroganza, illustrando senza peli sulla lingua il suo progetto subimperialista nel Golfo Persico, esaltando quella che lui e i suoi accoliti chiamano « rivoluzione bianca » e giungendo a critiche, con tono da maestro del terrore ad allievi, il carattere di « società permissiva » (!) che i paesi europei avrebbero assunto negli ultimi anni.

Pochi giorni dopo il brillante show parigino, l'assassino in carcere di Parviz Hekmatgiu, membro del comitato centrale del Tudeh (P.C. revisionista), lasciato languire in galera per otto anni per essere alla fine barbaramente ucciso dagli aguzzini della Savak ha chiarificato tempestivamente cosa intenda per « partecipazione » dei cittadini al governo il boia Rehza Palhevi. Abbiamo chiesto a due compagni iraniani residenti in Italia di denunciare la verità della situazione attuale nell'Iran, e di illustrare la tendenza attuale del regime, sia in politica interna che estera.

**DOMANDA - Nell'intervista a Le Monde lo scià da una parte ha minimizzato la forza e l'estensione dell'opposizione interna, riducendo ad un fatto di pura « amministrazione » la pratica delle torture ad opera della Savak, dall'altra, dopo aver esaltato le « riforme » attuate dalla sua dittatura, ha profetizzato un mondo di benessere economico e di libertà politica per il popolo iraniano in un « futuro » non meglio precisato. Qual è la situazione reale? Cosa hanno pagato fino ad oggi le classi subalterne per la cosiddetta « rivoluzione bianca »? E cosa saranno costrette a pagare in futuro?**

**RISPOSTA -** L'assassino in carcere di Parviz Hekmatgiu è solo l'ultimo di una catena interminabile di delitti compiuti dalla dittatura: negli ultimi anni sommarî processi a porte chiuse hanno condannato a morte decine di militanti di organizzazioni rivoluzionarie, o intellettuali colpevoli di aver esposto in pubblico la loro opposizione alla dittatura. Quando parla di avvio dell'Iran verso la democrazia lo scià mente spudoratamente, perché non esiste un solo atto del governo che possa avallare una simile tesi: anzi più passa il tempo, più matura l'opposizione, e più lo scià è costretto per salvare la sua dittatura, a intensificare l'oppressione; 25 mila sono ancora oggi i prigionieri po-

litici, 15.000 circa gli esiliati dopo il colpo di stato del 1953.

Ma la repressione, anche feroce, non è riuscita a stroncare l'opposizione: lo stesso susseguirsi di processi ed esecuzioni dimostra l'intrinseca debolezza del regime, costretto a reggersi sul terrore e sull'assassinio legalizzato. Anzi, sempre più l'opposizione è condotta in prima persona dalle masse, da quei contadini che la « riforma agraria » dovrebbe aver beneficiato e dagli operai delle fabbriche che il processo di industrializzazione in atto ha accresciuto di numero e di peso negli ultimi anni. L'anno scorso, per fare un solo esempio, contadini in rivolta occuparono una foresta dopo che il tradizionale uso di quest'ultima era stato loro proibito da un provvedimento di « nazionalizzazione »...

**DOMANDA - Un esempio tipico delle « riforme » dello scià per « modernizzare » il paese...**

**RISPOSTA -** Sì. Tutte le « riforme » attuate dallo scià nell'ambito della cosiddetta « rivoluzione bianca » si sono ispirate a un criterio di questo tipo: colpire il feudalesimo e l'arretratezza economica non per venire incontro alle esigenze delle masse, ma per creare le condizioni dello sviluppo capitalistico e dell'arricchimento della classe dominante. Prendiamo ad esempio la riforma agraria, quella più importante delle dodici che com-



**Lavoro minorile nell'industria dei tappeti.**

pongono il quadro della « rivoluzione »: gli apparati propagandistici del regime hanno detto che essa ha liberato i contadini dalla servitù feudale, vendendo loro della terra e facendoli diventare piccoli proprietari. Ma non si spiega come e con quali risultati. In realtà la riforma ha toccato solo il 60-65 per cento della popolazione rurale, e in particolare i contadini « nasaghdar » — quelli cioè che avevano già il nasagh, un appezzamento di terra in concessione —; gli altri, i senza terra, sono stati gettati sul lastrico proprio dalla riforma, e costretti ad emigrare verso i centri urbani dove sono diventati l'utile massa di forza lavoro disponibile per le industrie.

La « partecipazione agli utili » delle industrie da parte degli operai è un altro dei temi sbandierati dallo scià: in realtà si tratta di uno strumento per legare più strettamente il lavoratore alla fabbrica e alla produzione, che viene aumentata col miraggio di maggiori utili.

**DOMANDA - E quanto al benessere economico promesso dallo scià?**

**RISPOSTA -** Ancora oggi il salario medio si aggira attorno alle 22.000 lire mensili: le ore lavorative settimanali sono in media 60; il lavoro minorile è largamente diffuso, specie nella manifattura di tappeti... Un tale livello di sfruttamento e di miseria delle classi subalterne è destinato a peggiorare nella misura in cui la crisi economica mondiale si ripercuote anche all'interno dell'Iran. Basta dire che nel corso dell'ultimo anno l'inflazione ha già tagliato i salari del 15 per cento, e si prevede che essa aumenterà negli anni a venire. In sostanza, è vero che l'Iran si avvia verso un crescente sviluppo industriale, ma questo vuol dire solo accrescimento dell'accumulazione capitalistica, maggiore ricchezza per la classe dominante, e niente affatto maggiore benessere per la popolazione nel suo complesso.

(1 - Segue)

Sabato 20 e domenica 21 a Roma riunione della commissione internazionale. Appuntamento in via Dandolo 10, sabato alle ore 16.

**SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE**

PERIODO 1/7 - 31/7

PERIODO 1/7 - 31/7	Lire	steria	Lire
Sede di Napoli:		Da Bologna:	64.000
Antonio Russo	50.000	Un gruppo di compagni all'estero	40.000
Sede di Pontedera:		Nucleo Pid Caserma Lucania - Potenza	12.500
Un compagno	30.000	I compagni di Ragusa	43.000
Sede di Livorno:		Collettivo di Controinformazione di Poggio a Caiano	47.000
Per la messa fuorigiughe del MSI-DN		Sede di Pisa:	
Un compagno barista Andreucci Piero, barista	500	Soldati comunisti del 3° Rgt. Artiglieria	8.500
Cantini Sabrina operaia	500	Contributi individuali:	
Pensionata	1.000	Carlo - Milano	4.500
Operaia Spica	1.000	Patrick - Milano	5.000
Adolfo portuale	1.000	Il compagno Giovanni - Sinnai	20.000
Mazzoni operaio	1.000	Due compagni di Bologna	5.000
Un compagno dello Stanic	1.000	Quattro Pid - Bologna	5.500
Gino pensionato	1.000	Giuseppe V. - Milano	2.500
Liliana	500	Tuccia - Torino	2.500
Carlesi operaio	500	Stefano di Firenze in memoria del compagno Enzo de Waure	5.000
Un prete operaio	500	A.B. e R.F. - Riccione	2.000
Vero, impiegato comunale	500	Per la nascita di Giorgio, C. e S. - Pisa	10.000
Giannetti operaio CMF	500	Daniele e Anna - Sulmona	11.000
Carboni operaio CMF	1.000	Guido C. - Ierzu	25.000
Bianchi operaio CMF	500	Milo e Rita - Piombino	5.000
Barghi operaio CMF	500	Gianfranco D. - Firenze	20.000
Giulia ambulante	1.000		
Sede di Pavia:	26.000		
Gruppo bancari	12.000		
Collettivo politico sanitario	7.000		
Sez. Oltrepò	15.000		
Sede di Macerata:			
Serena	10.000		
Sede di Udine:			
Compagni della Val Pu-			
		Totale	501.500
		Totale precedente	24.736.488
		Totale complessivo	25.237.988

ROMA

## Si rinnova in piazza la mobilitazione per il compagno Giovanni Marini

**Vigliacca provocazione degli aguzzini: una corda col nodo scorsoio ha accolto Marini in isolamento!**

Ieri si è svolta nel centro di Roma la prima manifestazione per Giovanni Marini dopo la feroce condanna di Vallo. Se la sentenza da tribunale speciale doveva servire a fiaccare la solidarietà di massa con il compagno anarchico, il potere ha sbagliato ancora i suoi conti. Le organizzazioni rivoluzionarie sono tornate in piazza contro i fascisti assassini, contro lo stato democristiano che ne ha completato l'opera dentro un'aula di giustizia.

I compagni che si sono concentrati in una piazza di Trastevere erano alcune migliaia. Il corteo si è mosso verso Campo de' Fiori. Era dei più combattivi, e nelle parole d'ordine non esprimeva solo la rabbia contro gli aguzzini di Giovanni, ma la consapevolezza di una lotta più grande che è patrimonio delle masse, espressione di una volontà antifascista che il proletariato non è più disposto a delegare. Quando il corteo è sfilato sotto il ministero di grazia e giustizia, i canti e gli slogan si sono moltiplicati. C'era un'intera legione di questurini e carabinieri a presidiare gli uffici di Zagari, titolare socialista di

una repressione carceraria senza precedenti.

Al comizio di Campo de' Fiori, che ha chiuso la manifestazione, ha parlato un compagno anarchico del comitato Marini e poi il compagno Piscopo, del collegio che ha difeso Giovanni. Piscopo ha ricordato le fasi della mobilitazione, che ha accompagnato il processo, una mobilitazione che ha costretto la giustizia a rifugiarsi sui monti del Cilento per poter concludere nel più ignobile dei modi un disegno concordato e voluto in alto. Ha parlato dei fascisti, che in piazza e in aula avevano voluto giocare la carta della provocazione per fare di Salerno una seconda Reggio, e che, in piazza e in aula, sono stati ridotti al silenzio.

La manifestazione di Roma non è stata che la prima scadenza di una nuova fase della mobilitazione per Marini. La fissazione immediata del processo d'appello, l'ottenimento della libertà provvisoria, la vigilanza di massa perché la vendetta contro l'antifascismo di Giovanni non aggiunga altri crimini al crimine della sentenza: sono questi gli obiettivi di cui tut-

ti gli antifascisti.

Quella per liberare Marini, continua ad essere una battaglia esemplare, essa può e deve restituire questo compagno alla militanza rivoluzionaria, può e deve essere condotta con la denuncia di massa e l'organizzazione collettiva delle sue scadenze ovunque è possibile.

Marini, trasferito immediatamente nel carcere-lager di Potenza e messo in isolamento, ha trovato nella nuova cella, appesa ad un tubo, una corda col nodo scorsoio. Non è solo una provocazione vigliacca, è — più significativamente — il sintomo di una volontà bestiale che vuole distruggere Marini fisicamente non essendo riuscita a fiaccarlo moralmente. Se le parole d'ordine sulla messa fuorilegge del MSI non possono andare separate dalla rivendicazione, grida anche ieri a Roma, che l'antifascismo non costituisce reato ma l'esercizio di un diritto e di un dovere collettivi, il gesto di Marini, la rappresentanza di stato che continua a colpirlo, non possono non restare al centro della presenza politica di massa contro il fascismo e i suoi cultori istituzionali.

I SINDACATI HANNO DECISO

## A TORINO PER IL 24 LUGLIO 4 ORE CON USCITA ANTICIPATA

TORINO, 19 — Si è riunito il direttivo provinciale della CGIL torinese, per discutere le decisioni dell'ultimo direttivo nazionale interconfederale. Per quello che si è potuto sapere, non sono mancate le critiche, anche aspre, sia alle decisioni finali della riunione romana, sia alla prassi seguita, al sistematico scavalco da parte dei vertici nazionali di tutte le istanze locali. Che simili critiche venissero espresse era scontato; già al congresso regionale gli interventi dei dirigenti torinesi erano stati ben poco teneri con i vertici nazionali. Come era scontato che al di là di tali critiche, il dibattito sarebbe stato in buona parte inconcludente, che cioè la Camera del lavoro di Torino non aveva nessuna intenzione di dare un seguito in termini di proposte di lotta alle proprie verbali dissociazioni dalle istanze superiori (cercando semmai di indirizzare su di esse, e sulla « battaglia all'interno del sindacato », ormai un vecchio ritornello sulla bocca di Pugno, la rabbia operaia per il mancato sciopero generale). E di fatto, a quanto pare, sul concreto, sulle specifiche indicazioni da dare per il 24, si è sentito ben poco: il rappresentante dei poligrafici ha dichiarato che la sua categoria avrebbe fatto, « comunque », otto ore; da Mirafiori è arrivata la notizia che, in una riunione in lega, la massa dei delegati si era espressa per le 8 ore; c'è stata una lunga telefonata di Carpo in lega per far loro cambiare idea, ma senza esito.

Alla fine è stato deciso di « rispettare le direttive nazionali »: quattro ore con uscita anticipata senza

manifestazioni. Il successivo incontro con CISL e UIL ha sancito il programma.

Così, questa mattina, alcuni delegati, accolti dalla rabbia degli operai, hanno cominciato a distribuire a Mirafiori i volantini firmati FLM che annunciano, appunto, quella forma di lotta per il 24; mentre il direttivo di lega FLM (che formalmente aveva il

potere decisionale) era ancora riunito a discutere. E' da notare che è la prima volta, negli ultimi anni, che viene decisa l'uscita anticipata per tutti e due i turni: una decisione che ha solo un senso, quello di evitare a tutti i costi la manifestazione in piazza, che numerosi consigli hanno richiesto, e che sarebbe indispensabile per dare un senso alla giornata.

## MILANO - Vittoria degli operai della Fargas

« I trasferimenti e i licenziamenti non devono passare, la fabbrica deve riaprire », con queste parole d'ordine è cominciata quattro mesi fa la lotta degli operai della Fargas contro la decisione della Montedison di chiudere e smantellare la fabbrica. E hanno vinto!

La sentenza del pretore, dà pienamente ragione alla lotta esemplare di questa piccola azienda.

Alla Montedison è imposta « la riapertura immediata della Fargas di Novate » e la conseguente ripresa della normale attività produttiva. La parte più importante riguarda senza dubbio l'organico, che era la rivendicazione centrale della lotta: secondo il pretore esso deve essere ricostituito come alla data del 9 aprile 1974, il che comporta, dice sempre la sentenza, il « reintegro nella fabbrica Fargas di Novate dei dipendenti trasferiti ad altri settori Montedison » qualora essi siano d'accordo. Nel caso in cui

questo non avvenga « l'azienda deve procedere a nuove assunzioni entro e non oltre il 15 settembre 1974 ». Infine il pretore dispone la più sollecita ripresa dell'attività produttiva e il pagamento del salario agli operai dal 29 maggio fino al momento in cui questa ripresa sarà garantita.

Sul significato politico di questa vicenda torneremo più a lungo nei prossimi giorni, ma già da ora si può dire che questa sentenza è il risultato di una mobilitazione costante della classe operaia della Fargas, che ha saputo superare l'isolamento in cui il sindacato la voleva costringere e coagulare intorno a sé la solidarietà e la iniziativa di numerosi consigli di fabbrica della zona.

**NAPOLI - I FERROVIERI DI S. MARIA LA BRUNA PER LO SCIOPERO DEL 24**

## “Non possiamo più vivere e Lama ci definisce emotivi”

« Compagni, siamo arrivati al punto che per gli operai respirare è diventato un lusso, dico per gli operai, perché solo agli operai è stato imposto di salvare l'economia nazionale. Il nostro governo si ricorda degli operai solo quando si tratta di pagare e di tassare. Compagni, è deprimente il fatto che a tutti questi provvedimenti restrittivi dei nostri confronti i sindacati hanno quasi avallato questa linea governativa, non chiamandoci alla lotta con uno sciopero generale di tutte le categorie, come hanno avallato in passato la legge dei burocrati. Questo io domando ai nostri dirigenti qui riuniti: ma come, quando si tratta di dividere gli utili, i nostri governanti dividono fra loro; quando si tratta di pagare, dobbiamo pagare noi? Noi non siamo d'accordo su tutto questo, noi non vogliamo più pagare; che paghino loro, i nostri governanti, che hanno stipendi favolosi, oltre alle varie attività extra e fanno una politica padronale per salvaguardare i loro interessi. Compagni, è sconcertante leggere su un giornale una dichiarazione del compagno Lama, che definisce il malcontento che si è creato fra le masse operaie in questi ultimi giorni "sfoghi irrazionali ed emotivi". Ma come, siamo arri-

## L'ALTER EGO DI RUMOR CERCA CASA

Nel numero di giovedì 18 giugno di Lotta Continua sollevammo il caso del dott. Franco Piga, più volte balzato all'onore delle cronache, negli ultimi tempi, per l'incredibile numero di cariche e di stipendi, che è riuscito ad accumulare.

Facciamo notare che Franco Piga, che, tra l'altro, ricopre la carica di presidente di sezione del consiglio di Stato e quella di capo di gabinetto del governo Rumor (cioè quella di magistrato amministrativo e di rappresentante di primo piano di quel potere esecutivo che egli, come magistrato, dovrebbe giudicare) aveva, in qualità di presidente del Crediop, tentato causa contro lo stato, da lui rappresentato in qualità di capo di gabinetto, denunciando la pretesa illegittimità del decreto del ministero dei lavori pubblici che aveva disposto la revoca dei contributi alla SADE per la diga del Vajont.

Nessuna risposta, né tanto meno un po' di dimissioni, hanno fatto seguito da parte dell'interessato.

Di Franco Piga si dice che sia lo estensore del testo del decreto, il quale contempla, tra le altre, una imposta di 20.000 lire a vano per i possessori di una « seconda » abitazione. Non stentiamo a crederlo.

In questo periodo Franco Piga sta facendo costruire, con le favolose somme accumulate dai suoi favolosi stipendi, ben 4 ville nei pressi di Roma, due all'Olgiata e due sulla via Flacca; due zone note per essere residenza abituale di noti miliardari.

Con l'imposta sulle seconde abitazioni che si è autodecretato, Franco Piga non dovrà pagare più di qualche centinaio di mila lire in tutto!

## I FERROVIERI DI OLBIA ALLE CONFEDERAZIONI

« Ferrovieri Olbia riuniti assemblea giudicando non corrispondente volontà lavoratori 4 ore mobilitazione giorno 24 stop Chiedono sciopero generale nazionale per costringere governo ritirare impopolari provvedimenti » - SFI-SAU-FSIUF Olbia (Sassari).

### SPETTACOLO POPOLARE A CURA DEI CIRCOLI OTTOBRE DI LOTTA CONTINUA

- per la libertà di organizzazione democratica dei soldati;
- contro l'uso antiproletario delle Forze Armate;
- per la messa fuorilegge del MSI;

con la partecipazione del Canzoniere Friulano e di Piero Nissim del Teatro Operaio.

**Conegliano (TV):** sabato 20 luglio alle ore 21 in piazza Cima, con mostra sulle lotte dei soldati.

**Treviso:** domenica 21 luglio alle ore 20.30 in campo San Parisio, con mostra sulle lotte dei soldati.

## FIRENZE - Congresso di scioglimento del PDUP

FIRENZE, 19 — Si è aperto stamane al palazzo dei Congressi di Firenze il congresso del PDUP con una relazione introduttiva del compagno Miniati del centro operativo nazionale. I lavori proseguiranno con due giorni di dibattito e si concluderanno domenica. Erano presenti ottocento delegati di tutta Italia in rappresentanza di 15.000 iscritti e delegazioni delle organizzazioni della sinistra italiana (PCI, L.C., Manifesto, ACLI, Giovani Aclista, Alleanza Nazionale Contadini) e internazionale (dai movimenti di liberazione del Sud-Africa, Rodhesia, Namidia, Eritrea, al PSU

francese). Sono ancora attese molte altre delegazioni italiane ed estere. In apertura dei lavori sono stati letti messaggi di augurio pervenuti da Parri e Antonicelli. La mattina è stata interamente dedicata alla lettura della relazione di cui daremo nei prossimi giorni una valutazione sistematica.

In assenza di tesi congressuali, la genericità scontata della relazione iniziale rende difficile entrare nel merito e soprattutto di valutare il peso rispettivo delle cose dette e di quelle non dette.

## DALLA PRIMA PAGINA

### I VERTICI CONFEDERALI

Trentin, Carniti e Benvenuto, si sono precipitati a prendere accordi con Umberto Agnelli, non appena terminata la vergognosa riunione del direttivo unitario. Un incontro di cui l'intervista che Benvenuto ha rilasciato ieri a « Sindacato notizie », e di cui pubblichiamo un riassunto in questo stesso numero, lascia ampiamente intravedere il contenuto.

Che cosa rappresenti la decisione del direttivo unitario, in termini di prospettiva, lo si può ampiamente capire anche solo dal modo con cui esso è stato commentato dalla stampa padronale: c'è chi, come La Stampa di Agnelli, mette l'accento sul fatto che le modalità di attuazione della « giornata di lotta » la faranno corrispondere a una vera e propria ritirata in ordine sparso, che contrasta apertamente con la motivazione ufficiale con cui si è arrivato a questo compromesso, e cioè la volontà di salvare l'« unità sindacale ». Il Corriere della Sera, di Rizzoli-Cefis, pone invece l'accento sulla « ritirata istituzionale » presupposta da questa decisione: i sindacati, che avevano illegittimamente invaso il campo dei partiti, si ritirano ora in buon ordine, rimettendo nelle mani di questi ultimi, cioè nelle mani della maggioranza di centro-sinistra e della « battaglia degli emendamenti » iniziata dal PCI, la rappresentanza dei loro interessi, e di ciò che resta dei loro programmi.

Dietro entrambe queste interpretazioni c'è la realtà di fondo di una piena e consapevole complicità del sindacato nell'attacco antioperaio sferrato dal governo, che ha nella sopravvivenza del decreto la sua posta immediata, nella restituzione del capitale degli strumenti con cui gestire, e uscire dalla crisi con la ristrutturazione, la sua posta finale.

La scelta dei vertici sindacali è interamente giocata sul fatto che il 24 luglio è, per molte fabbriche, l'ultimo giorno prima delle ferie, le quali dovrebbero cancellare, almeno per un mese, la classe operaia dalla scena politica italiana. Questo, e soltanto questo, ha dato loro il coraggio di sfidare ancora una volta — e in modo tanto più grave — la collera operaia che li aveva sommersi di fischi la settimana scorsa.

La scelta delle avanguardie operaie, dei delegati che non si sentono vincolati a ingiustificate complicità con i vertici sindacali, ma la scelta, anche, di consistenti settori di classe operaia, sarà dettata dal fatto che con la giornata del 24, e con le iniziative di lotta che l'avranno preceduta, si gioca, in buona parte, la continuità tra la mobilitazione e la tensione contro il decreto, presenti in questi giorni nelle fabbriche, e la loro trasformazione in lotta aperta per gli obiettivi del programma operaio, non appena le fabbriche riapriranno i battenti. Una mobilitazione che, quanto più suonerà come sconfessione aperta ed esplicita del compromesso raggiunto dal direttivo unitario, tanto più contribuirà a dare un aperto segno di classe agli sviluppi della situazione, qualsiasi essi siano, nel mese di agosto; ma contribuirà soprattutto a preparare il terreno perché l'unità di classe, e l'unità sindacale che gli operai hanno costruito con le lotte, e parzialmente espresso nei consigli, si sostituiscano a quella farsa di unità rappresentata dal « patto federativo ».

### FANFANI

tuzionalizzare i rapporti tra governo, partiti, sindacati e padroni.

Per studiare la « piena applicazione », e se fosse necessario eventuali correzioni e completamenti della costituzione, continua Fanfani, non è necessario né opportuno aspettare che si muova il governo: « e questa consapevolezza » conclude Fanfani sorvolando elegantemente sull'eventuale esistenza del parlamento « dovrebbe decidere un partito come il

nostro » ad affidare tale compito « ad un ristretto gruppo di esperti politici e giuristi e di profondi conoscitori della nostra società ». Il che significa che nel momento in cui esplose nelle forme più clamorose la crisi e la debolezza ed la DC, Fanfani la propone con la massima naturalezza come il candidato naturale a decidere e gestire quel riassetto autoritario delle istituzioni che Fanfani presenta esplicitamente come il maggiore contributo che la DC può offrire alla borghesia per il superamento della crisi sociale e politica in cui si dibatte. Quanto al « risanamento » interno alla DC, cui è dedicata l'ultima parte della relazione, è la solita aria fritta: largo ai giovani parlamentari, rilancio dei gruppi aziendali e dei GIP, creazione di un istituto superiore di ricerche e studi. Dichiarandosi d'accordo con l'estensione del diritto di voto a 18 anni, Fanfani ha accennato alla abolizione, o per lo meno regolamentazione, del movimento giovanile, troppo facile « a incontri con gli avversari di sempre » (è troppo aperto ai giochi delle correnti). Quanto agli organismi dirigenti, ha proposto furbesca mente in forma interrogativa la costituzione della « ristretta consulta » a fianco del segretario, e l'aumento del numero dei vicesegretari, cioè le formule organizzative che coprono l'appoggio, praticamente deciso, delle correnti e dei personaggi più influenti alla sua segreteria.

Di prospettive politiche non ha parlato, se non per riaffermare la « solidarietà » democristiana al governo Rumor: con un invito alla maggioranza di governo ad accettare tutti i possibili miglioramenti « facendo sue le indicazioni altrui », cioè quelle dell'opposizione, garantendo così la sopravvivenza del decreto e del governo. Al di là di questo dato, cui è legata la sopravvivenza della sua segreteria, Fanfani non è andato. Ha concluso ricordando che la risposta democristiana al « compromesso storico » è indissolubilmente legata ai rapporti di forza internazionali, confermati dal rinnovo del patto atlantico.

Sulla base della relazione di Fanfani si sono riunite e continuano a riunirsi le correnti, mentre il dibattito pubblico scorre liscio. Nessuno naturalmente mette in discussione la segreteria di Fanfani. Per i dorotei il vicesegretario Ruffini ha subito dichiarato l'adesione a qualsiasi soluzione unitaria. L'ex vicesegretario Marcora ha ribadito che la Base è contraria a una ricomposizione degli organismi dirigenti: senza un chiarimento politico, è preferibile il ritorno a un sistema di maggioranza e minoranza. Il doroteo Bisaglia ha detto che l'equilibrio di palazzo Giustiniani non può essere rotto con un semplice « cambio di cavalli » ma solo sulla base di un accordo di linea politica.

Nel pomeriggio ha parlato Moro, che ha confermato fiducia alla « valida funzione di guida dell'on. Fanfani », sulla base del fatto che, rispetto agli accordi di palazzo Giustiniani, « le cose non sono cambiate se non in peggio »: un valido motivo per non far precipitare la situazione interna alla DC « in questa situazione », ponendosi ancora una volta come il mediatore di un compromesso indubbiamente più labile di ogni altro precedente, che gli permetta di tenere il cappio attorno al collo di Fanfani finché non sia maturato il tempo di una resa dei conti.

**CONTRO IL PADRONE DELLA MAX-MARA, CONTRO IL DECRETO**

## Quattromila operai in corteo a Reggio Emilia

Quattro mila operai hanno dato vita a Reggio Emilia al corteo più combattivo che ci sia stato negli ultimi mesi nella città emiliana. La manifestazione, indetta dal sindacato a sostegno della vertenza della Max-Mara, è stata segnata da slogan molto duri contro l'intransigenza di Maramotti padrone della Max-Mara, contro il decreto, per lo sciopero generale nazionale. La presenza massiccia delle operaie della Max-Mara e di consistenti strati operai della Lombardini e delle principali aziende metalmeccaniche e tessili di Reggio Emilia ha costituito il perno fondamentale della manifestazione di oggi.

Il legame storico molto profondo che la classe operaia reggiana ha col sindacato trova oggi, a mano a mano che avanza il processo di degenerazione sindacale, espressioni notevolmente diversificate: da un lato un diffuso atteggiamento di sfiducia, che trova nel silenzio o nella assenza dai cortei la sua espressione, dall'altro l'emergere e la crescita di una avan-

guardia di massa che, tende ad appropriarsi degli spazi aperti nel muro sindacale per imporre la propria volontà di lotta. La chiarezza e concretezza degli obiettivi sono in questo senso l'elemento principale di stimolo per questi compagni. Lo sciopero di oggi è stato esemplare.

E' sintomatico infatti che l'avanguardia di massa della classe operaia reggiana sia scesa in campo con tutta la sua forza proprio oggi a sostegno della lotta della Max-Mara e non il 12 luglio, sugli obiettivi fumosi e devianti proposti dal sindacato in quella scadenza. E' importante inoltre sottolineare come la mobilitazione di oggi abbia avuto nei consigli di fabbrica più legati alla base operaia (come quello della Max-Mara e della Bloch ad es.) il principale punto di riferimento.

La volontà della classe operaia di fare dei consigli di fabbrica lo strumento di organizzazione delle lotte è oggi anche a Reggio Emilia una tendenza irreversibile.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.